

Qualche domenica fa sono stato a messa alla Nunziatella. Ci mancavo da anni, ma mi ero ripromesso di essere presente perché si commemoravano gli ex allievi ed i professori deceduti nell'anno 2008.

Avevo un debito morale con il povero Ludovico - mio compagno di classe - che era già stato ricordato nell'omelia pronunciata dal cappellano militare all'indomani del giuramento, alla quale purtroppo, a causa di gravi problemi familiari, non avevo potuto partecipare.

La chiesetta conserva intatto il suo fascino, con le cappelle laterali sul cui marmo sono stati "eternati" i nomi degli allievi di tanti corsi orsono.



L'unica novità rispetto alla messa alla quale assistevo da giovane è costituita dalla presenza di due soldatesse che prendevano parte al rito.

La celebrazione è scivolata via in fretta sino alla lettura della preghiera dell'allievo.

A quel punto, una violenta emozione mi è salita lungo la schiena, e mi sono messo istintivamente sull'attenti – proprio come facevo tanti anni fa.



Subito dopo siamo stati invitati dal Comandante ad accomodarci all'esterno per presenziare alla deposizione della corona ai Caduti. E la stessa identica sensazione, provata solo pochi minuti prima, si è nuovamente impadronita di me, quando ho sentito squillare le prime note del silenzio dal trombettiere della guardia d'onore.

Ormai sono tanti anni che sono tornato alla vita civile, eppure ho la piena consapevolezza che ci sono alcune situazioni in cui il mio vissuto militare torna prepotentemente a galla.

Così accade che non riuscirei mai a passare davanti al Masso senza onorare la memoria dei caduti con il saluto militare, che provo un brivido quando ascolto il nostro Inno Nazionale, e che non potrei non restare immobile al passaggio della Bandiera.

I valori che mi sono stati trasmessi alla Nunziatella durante l'adolescenza, e che dovrebbero far parte del patrimonio civico di ognuno di noi, sono diventati una parte inscindibile di me; ecco perché ci sono alcuni momenti in cui, con stupefacente naturalezza - nonostante abbia dismesso da vent'anni e senza rimpianti l'uniforme – mi ritrovo orgogliosamente a far parte, anche se solo per pochi attimi, di un mondo che non mi appartiene più'.

Massimo Sartorio d'Analista (85/88)

